



Rassegna Stampa
quotidiana

Napoli, mercoledì 22 settembre 2010

A cura dell'Ufficio Stampa Gesco
Ida Palisi
Maria Nocerino

ufficio.stampa@gescosociale.it
081 7872037 int. 206/240

Comunicato stampa

A soqquadro gli uffici di Gesco, ma nessun danno

NAPOLI, 21 settembre 2010 - Ieri mattina qualcuno si è introdotto negli uffici del gruppo di imprese sociali Gesco di via nuova Poggioreale 160/c, Napoli. I lavoratori arrivati a orario di apertura, intorno alle 9, hanno trovato la porta forzata e l'ufficio messo completamente a soqquadro: sono stati rovistati faldoni e documenti presenti nell'archivio. Il fatto è stato tempestivamente denunciato alla Polizia che, accorsa sul posto, ha constatato l'accaduto. Dai primi controlli non sono emersi ammanchi né danni particolari.

Ufficio stampa
Maria Nocerino
0817872037 int. 240/3207880510



21/09/2010, ore 13:19

A soqqadro gli uffici di Gesco, ma nessun danno

di: Redazione

NAPOLI - Ieri mattina qualcuno si è introdotto negli uffici del gruppo di imprese sociali Gesco di via nuova Poggioreale 160/c, Napoli. I lavoratori arrivati a orario di apertura, intorno alle 9, hanno trovato la porta forzata e l'ufficio messo completamente a soqqadro: sono stati rovistati faldoni e documenti presenti nell'archivio. Il fatto è stato

tempestivamente denunciato alla Polizia che, accorsa sul posto, ha constatato l'accaduto. Dai primi controlli non sono emersi ammanchi né danni particolari.

Riproduzione riservata ©

IN BREVE

LA COOP CHE LAVORA COL COMUNE

Devastati gli uffici della Gesco

Qualcuno si è introdotto negli uffici del gruppo di imprese sociali Gesco di via nuova Poggioreale 160/c, Napoli. I lavoratori arrivati a orario di apertura, intorno alle 9, hanno trovato la porta forzata e l'ufficio messo completamente a soqquadro: sono stati rovistati fascicoli e documenti presenti nell'archivio. Il fatto è stato tempestivamente denunciato alla polizia che, accorsa sul posto, ha constatato l'accaduto. Dai primi controlli non sono emersi ammanchi né danni particolari. L'episodio è inquietante se inquadrato nella bufera che si è abbattuta sulle coop che lavorano per il Comune di Napoli. Su alcune di queste, non è il caso di Gesco, sono in corso inchieste della magistratura per assunzioni sospette.

L'EVENTO**PRESENTATA L'8ª EDIZIONE DELLA MANIFESTAZIONE PER DISABILI**

“Insieme nello sport”, una festa di solidarietà

NAPOLI. Presentata alla stampa, ieri, presso il PalaBarbutto di Fuorigrotta, l'ottava edizione della grande festa di solidarietà “Insieme nello Sport”, piccola-grande olimpiade per disabili, ideata ed organizzata dal presidente del Coni Provinciale di Napoli Amedeo Salerno, che si disputerà sabato prossimo, dalle 9,00 alle 13,00 presso lo Stadio Collana al Vomero.

Con Salerno (*nella foto*) c'erano l'assessore allo sport del Comune di Napoli Alfredo Ponticelli, Giuseppe Ambrosino, presidente provinciale di Napoli del Cip (Comitato Italiano Paralimpico), presieduto da Luca Pancaldi e padre Rosario Accardo, in rappresentanza della Curia di Napoli. Amore, gioia e testimonianza verso i diversamente abili ai quali sono da sempre vicini le Istituzioni Regione, Provincia, Comune, Chiesa, grazie al suo Cardinale Crescenzo Sepe e la gente che, per l'occasione riesce a comprendere la bontà dell'iniziativa diretta a chi vuole integrarsi con chi è stato più fortunato, il tema di fondo dei vari interventi. L'iniziativa è cresciuta negli anni. A cominciare dalle 28 associazioni e

circa 500 ragazzi disabili della prima edizione, si è arrivati a circa 80 associazioni ed oltre 2000 ragazzi presenti lo scorso anno.

Un successo che ha commosso, ancora una volta, il suo ideatore Amedeo Salerno che riesce sempre a richiamare autorità istituzionali e gente comune verso un evento che vedrà, ancora una volta, la città intervenire ed applaudire.

Sabato, si comincerà, dopo l'inaugurazione delle esposizioni dei prodotti laboratoriali realizzati dai ragazzi dei singoli centri, con la sfilata dei partecipanti alle gare delle varie discipline.

Delle venti che saranno praticate ricordiamo: atletica leggera, basket in carrozzina, calcio, danza, ginnastica, braccio di ferro, judo, nuoto, hockey in carrozzina, pallavolo, palla tamburello, tennistavolo, tiro con l'arco, torbal ecc. Prevista, come sempre, la presenza dei big dello sport campano, in veste di testimonial dell'eccellente manifestazione che vedrà coinvolte molte scuole tra le quali “Pasini”, “Giambattista Vico” e “IPSCT Giustino Fortunato”.

Amedeo Finizio

Speciale

Il personaggio

Un cronista il coraggio della verità

La sua bravura nel lavoro di tutti i giorni
fatta di investigazione attenta e capillare

Pietro Gargano

Il sorriso sulla faccia di Giancarlo Siani, imbiancata dai segni della pace, fu cancellato dalla raffica di camorra un quarto di secolo fa, la sera del 23 settembre 1985. Quindici anni di questo tempo sono stati consumati per avere giustizia - almeno quella dei tribunali, almeno quella che riguarda il secondo livello della criminalità - con l'ergastolo definitivo a mandanti materiali ed esecutori del delitto. E tuttavia lo stillicidio dei giorni non ha tolto attualità a quell'impasto di dolore e rabbia, di rimpianto e rimorso, di errori e depistaggi, di muri di gomma e passione civile che viene detto «caso Siani».

Resta la lezione per noi giornalisti, l'eredità morale di un giovane cronista caduto sul lavoro. Lo stesso movente della barbarie è misura di bravura: Giancarlo fu ucciso, è scritto nelle sentenze, perché aveva dato nell'essenzialità di poche righe due notizie in esclusiva. La prima: «La cattura di Gionta (il boss di Torre Annunziata) potrebbe essere il prezzo pagato dai Nuvoletta (la Famiglia di Marano) per mettere fine alla guerra con l'altro clan di Nuova Famiglia,

i Bardellino». Precisa conferma nella deposizione di Ferdinando Cataldo: «È uscito questo famoso articolo di giornale dove il giornalista diceva che Bardellino e Carmine Alfieri avevano fatto una proposta ai Nuvoletta che facevano una tregua, una specie di patto mafioso, però volevano la testa di Valentino Gionta. In pratica il giornalista diceva che loro avevano venduto Valentino e che l'avevano fatto arrestare. Quindi loro si sono sentiti offesi... Lorenzo Nuvoletta ci spiegò il fatto e disse: "Questo è uno che ha sempre fatto questo. Con l'articolo ci ha buttato la calunnia addosso dicendo che noi siamo infami. Questo si deve ammazzare"».

La seconda notizia completa il quadro della prima: sia i Nuvoletta sia i Gionta non erano più camorristi ma facevano diretto riferimento alla cosca mafiosa dei corleonesi di Totò Riina, a volte ospitati in latitanza nella tenuta di Marano. Era una novità cruciale, confermata dai rapporti riservati solo mesi dopo.

La camorra non ha mai ammazzato giornalisti o magistrati, la mafia lo ha fatto con micidiale frequenza. E Nuvoletta, nella sua mentalità di nuovo mafioso, non poteva permettere che una denuncia di tradimento re-

stasse impunita. La morte di Siani fu, a suo modo di vedere, una punizione e una smentita. Fece precedere l'azione dei sicari da un lungo lavoro nelle

carceri alla ricerca di consensi, a partire dal tormentato sì di Gionta. Forse informò anche altri: ecco perché l'allora presidente della Camera Violante, parlò di «terrorismo politico».

Quel movente è una medaglia alla bravura, va amaramente a compensare la tessera di giornalista professionista che Siani non ebbe e il contratto che questo giornale non fece a tempo a dargli. Chi andrà a rileggere gli articoli di Giancarlo troverà molte conferme di una capacità di investigazione e denuncia allora sottovalutata. Alcuni pezzi, come quello sull'incriminazione del sindaco di Torre Annunzia-

ta, erano finiti sotto un titoletto a piede di una pagina provinciale. Altri articoli, come quello per l'Osservatorio della camorra sullo stato sociale della città, danno invece prova di capacità di analisi asciutta, senza retorica: «Quali collegamenti esistono tra le decisioni della sorella del boss di inaugurare una costosissima boutique e la situazione di incertezza e di proroga creata dall'amministrazione? Sono

interrogativi che gettano un'ombra di dubbio su alcuni uomini della classe dirigente torrese». Un anno prima, a proposito della manifestazione dopo la strage detta di Sant'Alessandro, aveva scritto: «Una piazza rabbiosa impedisce al sindaco Bertone di parlare. Durante il corteo si crea un vuoto tra gli striscioni degli operai e le autorità. "La vera camorra? È lì sul palco", rispondono alcuni giovani che passano da lontano senza fermarsi». Tutto ciò che scriveva Giancarlo Siani, più di vent'anni prima di "Gomorra". Ma la cifra della sua bravura sta soprattutto nel lavoro di tutti i giorni: la denuncia del sanguinoso strapotere mafioso e del degrado, l'assalto dei cimiteri, la selva oscura di sigle dietro ogni affare, i progetti faraonici. Nell'ultimo pezzo sul Mattino, apparso il giorno prima di morire, raccontò che la mala torrese aveva assoldato dei ragazzini, i muschilli, per spacciare la droga.

Cresciuto in una famiglia cattolica, animato da un rigoroso senso del dovere, Siani affrontò il mestiere di giornalista con lo stesso spirito riservato all'attività di ragazzo del '77 e poi di volontario: no alle ingiustizie, racconto schietto tutto ciò che vedeva e sapeva, senza censure o limiti.

Fece ciò che ogni giornalista dovrebbe fare, altro che «cronista ragazzino e imprudente», come lo definì qualcuno. Eppure finì per rappresentare un'eccezione pericolosa, restò isolato. La sua breve parabola dimostra l'esattezza di una massima di Kapuscinsky, il massimo inviato del '900: un bravo cronista dev'essere innanzitutto una brava persona.

L'altra lezione duratura di una morte troppa acerba riguarda i così detti pentiti. Se nell'estate del 1993 Salvatore Migliorino non avesse parlato davanti al magistrato Armando D'Alterio saremmo tuttora lontani dalla verità. A lui si aggiunsero, via via, Gabriele Donnarumma e Ferdinando Castaldo, il cerchio si chiuse. Gli interessati che scrutano con la puzza al naso gli inevitabili incidenti di percorso dei «collaboratori di giustizia» hanno altri motivi per riflettere: senza di loro i misteri insoliti sarebbero molto più numerosi.

Nonostante migliaia di pagine d'inchiesta, nonostante le sentenze, ancora non si sa tutto. Nel fango e nelle collusioni di un certo periodo si nasconde molto di più. In quegli anni - gli Ottanta - dominava un intreccio oscuro di interessi e di alleanze. La posizione apparentemente marginale - corrispondente da Torre Annunziata - si rivelò un aggravio di esposizione, giacché Siani si ritrovò ogni giorno davanti, fisicamente, le persone di cui denunciava errori, corruzione, rapporti con la malavita: una cupola smascherata solo in minima parte, nonostante il successivo scioglimento del consiglio comunale per infiltrazioni camorristiche. Siani diventò così un bersaglio ben visibile, unico. Se si fosse investigato a fondo su quanto aveva scritto - il tradimento,

la conversione mafiosa dei camorristi - e se tutto ciò fosse emerso in chia-

re denunce forse sarebbero cadute le ragioni stesse per condannarlo a morte. Il filo del ragionamento conduce al rimorso, costante compagno dell'ultima inchiesta investigativa condotta dal Mattino, fino alle condanne degli assassini. Si lavorò in stretto raccordo con magistrati e investigatori, indipendentemente ma nello stesso spirito, e anche questa è un'indicazione utile per il domani.

Il contesto (per dirla alla Sciascia) in cui maturò il crimine resta avvolto in un velo nero. E forse quello scenario, almeno nella sua rilevanza penale, non sarà mai più ricostruito, pur se il pentito Migliorino, cassiere di Gionta, disse al magistrato D'Alterio: «Siani fu ucciso perché dava fastidio ai politici e ai mafiosi».

Quel crimine avrebbe dovuto avviare un processo anche morale per individuare e curare le piaghe infette di tanti anni d'ingiustizia. Non è accaduto, anzi molto si è fatto per inquinare ancora. Il bravo capo della Squadra Mobile napoletana, Bruno Rinaldi, dopo aver esplorato tanta vergogna ha lasciato la polizia: forse si sentiva impotente, forse aveva la nausea. Resta l'impressione dolorosa che la città abbia perfino meno voglia di ieri di fare i conti con se stessa.

La sfida

Denunciò
il patto mafioso
tra Alfieri,
Bardellino e
Nuvoletta
alleati contro
il boss Gionta

**Nato per scrivere
mette nel mestiere
la stessa passione
dell'impegno civile**

Siani nasce il 19 settembre '59
Frequenta il Liceo classico
«G. B. Vico» e partecipa
al movimento studentesco '77



1959

**I primi articoli
appena iscritto
all'università,
l'arrivo al Mattino**

L'ultimo articolo uscito sul Mattino il 10 giugno spiegava i retroscena dell'arresto di Gionta, la guerra e l'accordo in corso tra i clan torresi

S'interessa da subito ai ceti più disagiati, dove si annida il serbatoio di manovalanza del crimine organizzato

In quelle righe la chiave del movente che spinse Nuvoletta a emettere la sentenza: quel Siani andava ammazzato

1983

«Potrebbe cambiare la geografia della camorra dopo l'arresto di Valentino Gionta»

Giancarlo Siani
Il Mattino del 10-6-85



1985

«Ogni tanto mi piace qualcuna. Ho conosciuto una tipetta, però è già fidanzata»

Giancarlo Siani
Lettera all'amica Chiara



1985

Piazza Leonardo sotto casa alle 21: Giancarlo ucciso nella sua Mehari

Il corpo crivellato di colpi, la testa piegata in avanti. Quattro giorni dopo l'arresto di Agnello. Che esibisce un alibi



1985

Il pg Aldo Vessia avoca a sé l'istruttoria sull'assassinio

Il passaggio dell'inchiesta finisce per sconsigliare tutto il lavoro svolto dalla Procura della Repubblica



Baccante, Cappuccio, Del Core, Cataldo, Iacolare, Sperandeo e Donnarumma in manette



1986

I tre arresti: Rubolino, Calcavecchia e Ciro Giuliano

L'organizzazione del delitto aveva richiesto 3 mesi, proprio nel periodo in cui in Campania piovevano fondi post-terremoto

Tra i misteri insoluti del delitto Siani c'è il libro che voleva pubblicare sui legami politica-camorra, dedicato agli appalti per la ricostruzione. L'inchiesta viene trasmessa a Palmieri che proscioglie tutti.

1995

Il processo in Corte di Assise si conclude con sei ergastoli

Inflitto il massimo della pena a Nuvoletta, Gionta, Baccante, Cappuccio, Del Core, Cataldo. Condanne per altre pene minori

Dalla prima sezione della Corte di Assise la conferma della sentenza di primo grado. E l'assoluzione per Iacolare, un altro componente del commando omicida, viene ribaltata in ergastolo

1988

Il primo pentito: è Migliorino, un affiliato al clan di Gionta

Il camorrista confessa al pm D'Alterio di conoscere i nomi dei killer di Siani. Le indagini vengono riaperte



1996

«La Cassazione conferma la sentenza emessa in Assise con l'eccezione di Valentino Gionta»

Cronologia tratta dal sito www.GiancarloSiani.it



2002

L'ultimo killer, Armando Del Core finisce in manette: condanna a vita

Un lunghissimo iter prima di arrivare alla fine. Ma resta il mistero sul contesto in cui maturò il delitto



1993

Dieci anni dopo gli assassini hanno un volto e un nome: arrestati in nove

Gionta, Nuvoletta (nella foto)



2002



Vittime della camorra, la lunga storia

Rievocati ventisei casi nel volume di Raffaele Sardo "Al di là della notte"

«RACCONTARE la mafia dal lato delle vittime è come raccontare la storia del punto di vista dei vinti». Così Alberto Spampinato nella prefazione al libro di Raffaele Sardo "Al di là della notte - Storie di vittime innocenti di criminalità", edito da Tullio Pironti, che verrà presentato oggi alle 18 nel megastore Feltrinelli in piazza dei Martiri. Con l'autore ci saranno lo stesso Spampinato, Geppino Fiorenza, don Tonino Palmese, Enrico Tedesco, Lorenzo Clemente e Paolo Siani, presidente della Fondazione Polis, la struttura promossa dalla Regione Campania che si occupa del sostegno alle vittime innocenti della criminalità e della governance dei beni confiscati alla camorra.

Nel libro di Sardo, giornalista freelance collaboratore di "Repubblica", viene raccontata la storia dei campani che sono caduti sotto il fuoco della malavita organizzata. Ventisei tragiche vicende, a partire da quella di Joe Petrosino, leggendario poliziotto italo-americano originario di Padula (12 marzo 1909) fino alla strage del Rapido 904 (23 dicembre 1984). «Un libro difficile, triste per tutti noi familiari di vittime

innocenti», scrive Paolo Siani, fratello di Giancarlo, nella sua introduzione al volume in qualità di presidente della Fondazione Polis. «Un libro che riapre ferite mai definitivamente chiuse, ma siamo certi che è anche un libro prezioso per la nostra comunità».

Quello di Sardo è un lavoro di ricostruzione storica del contesto in cui sono maturati gli omicidi. Ogni vittima non è più solo un nome, ma vive con la sua storia. Ed è come rivedere un film da cui emerge un lungo e straziante elenco di servitori dello Stato: bambini, uomini e donne dediti al lavoro, alla famiglia. E devoti al senso del dovere, della giustizia. Riletti in sequenza, questi episodi danno un quadro lucido di ciò che è avvenuto in Campania nel corso degli anni. Dall'omicidio del cuoco-sindacalista Antonio Esposito Ferraioli, al consigliere comunale socialista di Ottaviano, Pasquale Cappuccio, a quello del consigliere comunista dello stesso Comune, Mimmo Beneventano. Fino al delitto del sindaco di Pagani, Marcello Torre; a quello dell'avvocato Dino Gassani e del suo assistente Pino Gri-

maldi; all'assassinio del vicedirettore del carcere di Poggioreale, Giuseppe Salvia; al maresciallo Antonio Salzano, alla piccola Simonetta Lamberti; al carabiniere Salvatore Nuvoletta e tantissime guardie carcerarie che si opposero alla camorra semplicemente facendo il loro dovere.

**Oggi alle 18 la
presentazione
nel megastore
Feltrinelli in
piazza dei Martiri**

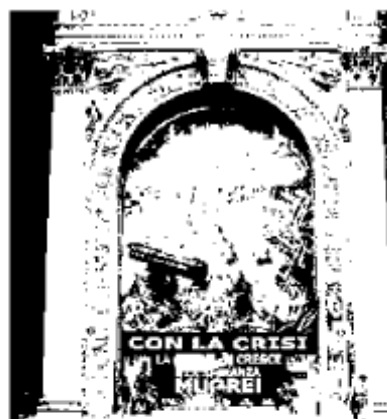
L'ALLARME

Striscione via le Parole: camorra, mafia, sottile che appaia sul manto e spotto il porta Capuana: mafia e criminalità

Sfregiato striscione contro i clan

di Paolo Marsico

A Porta Capuana, squarciato lo striscione della speranza. La notte scorsa con un'azione molto probabilmente premeditata e finemente portata a termine, la parola "camorra" è stata tagliata via dall'enorme telo, rappresentante l'opera anticamorra composta da uno scatto fotografico di 112 metri quadrati, dell'artista Rosaria Iazzetta. L'installazione che da qualche giorno sovrasta l'ingresso tra le due torri aragonesi aveva l'intento di sensibilizzare i passanti, con un'immagine fortemente emotiva, tesa a far riflettere su quanta distruzione la malavita lascia alle sue spalle.



«Con la crisi, la camorra cresce e la speranza muore» recitava lo striscione, ma con un taglio netto, per niente opera di vandali, la parola più drammatica e forse quella da non pronunciare tra quelle esposte viene spazzata via. «Istituzioni e cittadini non si lasceranno intimidire» - dichiarano il consigliere regionale del Pd Corrado Gabriele e l'assessore Comunale alla Cultura Nicola Oddati - da questi atti vandalici con cui la criminalità organizzata vuole distruggere la speranza di riscatto della città di Napoli ed andremo avanti nella lotta all'illegalità e alla violenza». L'Opera della Iazzetta era stata presentata al pubblico lo scorso 16 Settembre, alla chiusura di una tre giorni di incontri, discussioni, d'arte di filosofia organizzati dall'associazione N-Up, nell'ambito del programma del Forum Internazionale delle Culture, che si terrà nella città partenopea nel 2013. «Quello che è successo stanotte a Porta Capuana» - dichiara il consigliere comunale Fran-

cesco Nicodemo - è un pessimo segnale che esige una risposta ferma e immediata da parte delle istituzioni. L'installazione di Rosaria Iazzetta era un grido forte contro la camorra e l'illegalità. Sembra quasi una beffa - aggiunge Nicodemo - che nelle stesse ore il presidente della IV municipalità sostenesse che l'installazione di Iazzetta "vandalizzasse" Porta Capuana. Invito David Lebro, che riconosco come uomo moderato e persona perbene, a riflettere sul peso delle parole e sulla responsabilità delle cose che si affermano, quando si rivestono ruoli istituzionali. Sarebbe il caso che il presidente della municipalità chiedesse scusa all'artista. L'atto vandalico non farà tacere voci come la sua». Rabbia e rassegnazione anche tra i passanti, e gli abitanti della zona. «Quando ho notato il taglio nello striscione» - racconta Giuseppe - ho pensato che in questa città niente potrà mai cambiare, se si arriva ad ostacolare anche l'efficacia di un messaggio, di una esposizione, allora vuol dire che il problema è molto più serio di quanto realisticamente si potesse immaginare». Il sintomo dell'occasione sprecata trapela anche dalle reazioni dei rappresentanti istituzionali della municipalità comprendente l'area di Porta Capuana. «Come istituzione municipale avevamo ben accolto l'iniziativa» - dichiara il consigliere della IV municipalità, Armando Simeone - quando sono venuto a conoscenza di quanto accaduto a Porta Capuana, ho subito pensato a qualcosa di premeditato, di intimidatorio. Ma non saranno questi episodi a farci tornare indietro» - aggiunge Simeone - continueremo nella lotta per la legalità, e le iniziative che verranno, saranno tutte tese a recuperare e valorizzare quelle aree per troppo tempo rimaste ai margini».

Legalità

In breve**Il convegno**

Minori stranieri l'età e le leggi

UN INCONTRO sull'età dei bambini immigrati. Una tavola rotonda dal titolo "L'accertamento dell'età dei minori migranti" in programma giovedì 30 settembre dalle 9 alle 13 e 30, presso il Palabimbo del Santobono Pausilipon di Napoli (via della Croce Rossa, 8). L'incontro è promosso dalla cooperativa sociale Dedalus insieme all'Associazione degli studi giuridici sull'immigrazione, al Santobono Pausilipon di Napoli patrocinato dal Comune di Napoli. I minori migranti si trovano molto spesso sul territorio nazionale privi di documenti di identità che ne accertino con sicurezza l'età. L'incontro intende aprire una riflessione sul tema caratterizzato da un vuoto normativo. L'assemblea pubblica è aperta a tutti i medici, agli operatori sociali e ai cittadini interessati.

(tiz.c.)

In breve**L'iniziativa**

Clandestino-day tra film e musica

VENERDÌ si festeggia il "Clandestino-day", iniziativa promossa dal settimanale "Carta". E nella giornata nazionale contro la "clandestinità" dei diritti e delle persone, a Napoli, il forum antirazzista protesterà contro la costruzione di due Centri di identificazione e espulsioni immigrati in Campania.

Tre gli appuntamenti. Alle 10.30 al cinema Modernissimo e alle 18.30 nella Casa delle culture "Nuvola Rossa" a Scampia proiezione del documentario "Non rubateci il futuro. Storia di una scuola". Dalle 20, durante la manifestazione "Assalto al Cielo" all'ex cinodromo di Fuorigrotta, è la volta del documentario "Sangue verde" sui fatti di Rosarno. A seguire incontro con Zongo, uno dei protagonisti del film, che poi suonerà con i Kalifoo Ground, gruppo reggae ghanese da Castel Volturno.

(Ilaria urbani)

L'istituto chiuso con le catene dalla dirigente, interviene Esposito

Vincono prof e genitori riapre la scuola Troisi



Pietro Esposito

BIANCA DE FAZIO

IL DIRETTORE scolastico regionale, Pietro Esposito, mette la parola fine alla vicenda che, nei giorni scorsi, ha visto su fronti opposti gli insegnanti (con i genitori al loro fianco) degli scolaretti di una delle sedi della scuola "Massimo Troisi" e la dirigente della scuola stessa, Angela Palomba. Che aveva chiuso con i catenacci le aule del plesso di via Provinciale, a Pianura, sulla base, sosteneva la preside, del piano di dimensionamento scolastico regionale. Una decisione sulla quale Esposito passa un colpo di spugna disponendo, con una nota ufficiale, la riapertura della struttura.

La decisione è giunta dopo giorni e giorni di braccio di ferro tra maestre e preside, tra genitori e direzione scolastica, con il coinvolgimento del presidente della Municipalità, Fabio Tirelli e l'intervento, infine, della Commissione scuola del Comune, presieduta da Alessan-

dro Fucito. Commissione che ha concluso i propri lavori chiedendo il ripristino «della piena funzionalità della struttura», una richiesta accolta dal direttore scolastico regionale «al fine di ripristinare un clima di proficua condivisione di scelte». Oltre 100 bambini della scuola elementare "Massimo Troisi" (86esimo circolo didattico) potranno tornare nelle loro aule, stavolta senza dover assistere ai litigi tra preside e maestre, senza fare lezione sotto lo sguardo vigile della polizia che per giorni ha presidiato la scuola.

L'hanno insomma spuntata genitori e insegnanti, contro gli accorpamenti di classi previsti dalla dirigente, «accorpamenti — spiegano le maestre — non permessi dalla legge in base al rapporto fra il numero degli alunni e quello dei bambini diversamente abili». Una «deportazione», l'avevano definita, «di ben 110 bambini in auletta ricavate in fretta durante l'estate nel refettorio della sede centrale (che ora non ha più finestre) o in stanzini per il materiale (privi di riscaldamento)». Intanto ieri pomeriggio si è svolta l'inaugurazione ufficiale dell'anno scolastico, con il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e il ministro Mariastella Gelmini, nel cortile d'onore del Quirinale, ma con collegamenti con Napoli e Torino. Da Napoli il collegamento, con Palazzo Reale, ha visto la partecipazione di circa 600 studenti provenienti da 25 scuole della Campania, selezionate dal Ministero dell'Istruzione.

“I tagli non penalizzino l’istruzione”

Scuola, Napolitano difende i precari

Al Quirinale tra gli studenti: sì al merito ma incentivare i docenti

UMBERTO ROSSO

ROMA — Un nuovo appello a non tagliare i fondi per la scuola, stavolta guardando negli occhi il ministro Gelmini che lo ascolta nel cortile d'onore del Quirinale, dove fra quasi duemila ragazzi in magliette verdi bianche e rosse si celebra l'apertura del nuovo anno scolastico. A loro, ma soprattutto al ministro della Pubblica Istruzione, Giorgio Napolitano consegna il suo messaggio: impegno «comune e categorico» nella lotta al debito pubblico ma va riconosciuta «la priorità della ricerca e dell'istruzione» nella ripartizione delle risorse disponibili. La strada dei tagli indiscriminati, ripete dunque ancora una volta il capo dello Stato fra gli applausi di studenti e insegnan-

ti, collegati col Quirinale anche da Torino e Napoli in diretta tv, non porta lontano la nostra scuola e il futuro del nostro Paese.

Spiega che di cambiamento «c'era e c'è bisogno», che «riformare si deve», invoca una scuola con «più qualità, più strettamente legata al mondo del lavoro», da «irrobustire», ma sollecita anche l'affermazione di una «cultura del merito». Gli insegnanti? Bisogna «motivarli, dare loro validi

strumenti di formazione». Il dramma dei precari? Si è creata, riconosce il presidente della Repubblica, una «situazione pesante, bisogna riqualificare quanti aspirano ad un contratto a tempo indeterminato». Insomma, servono proprio gli investimenti. Questioni che Mariastella Gelmini invece neanche sfiora nel suo breve saluto, ottimistica-

mente proiettato su un riassorbimento della disoccupazione giovanile che il progetto Italia 2020 (condotto insieme al ministero del Lavoro) dovrebbe assicurare.

I collegamenti dalla Reggia di Venaria, a Torino, e dal Palazzo Reale di Napoli sono una novità voluta da Napolitano, una maniera per celebrare anche così i 150 anni dell'unificazione. «Tre città, tre diverse realtà dell'Italia in cui crediamo, dell'Italia unita», spiega aprendo il suo discorso. Salutando con affetto i ragazzi «di ogni origine e nazionalità, perché per tutti la scuola è luogo d'incontro e di integrazione». E lo dice mentre l'inizio dell'anno è segnato dalle polemiche sulla discriminazione, dall'assessore romano che non considera italiani i figli di immigrati alla scuola di Adro ingolfata di simboli le-

ghisti. Sul palco allestito nel cortile i ragazzi siciliani portano in scena un rap contro il pizzo, Proietti legge D'Azeglio, il critico Sermonetti racconta Dante, Irene Grandi canta e tutti insieme poi ascoltano le parole del capo dello Stato. Bisogna sanare «squilibri, disparità, disuguaglianze» che si presentano ancora nell'istruzione che, al contrario, dovrebbe proprio servire a colmarle. La condizione sociale, spiega Napolitano, incide sulla possibilità che i ragazzi progrediscano nell'istruzione. «Ma il vero svantaggio insuperabile è una famiglia che non crede nello studio, che non crede nel merito».

Infine, l'omaggio al sindaco di Pollica, Vassallo, «ucciso perché voleva fare una buona politica, quello che la politica dovrebbe essere sempre».

AGENDA

► oggi ◀

Settimana europea della mobilità sostenibile: a scuola con il piedibus Napoli - Sala Bobbio del Comune L'Anea, Agenzia Napoletana Energia Ambiente, l'assessorato all'Ambiente, alla Mobilità Urbana e alla Pubblica Istruzione, in occasione della giornata di chiusura della Settimana Europea della Mobilità Sostenibile, presentano il progetto "Piedibus", ai rappresentanti delle scuole primarie e secondarie di I grado. Il Piedibus è un autobus umano, formato da una carovana di bambini, guidati da due accompagnatori, che percorre un itinerario con fermate e orari predefiniti. Anea organizza una visita guidata in bicicletta al Parco Fotovoltaico della Canzanella, con la collaborazione dei Cicloverdi, al fine di promuovere lo sviluppo della mobilità sostenibile e delle energie rinnovabili.

Istituzioni a rischio**Trianon, la Regione
invita Turturro
Il Madre senza luce**

Il Madre annuncia la chiusura. Nuovo grido di allarme del museo di arte contemporanea di Napoli. L'Enel, a quanto pare, ha inviato un preavviso di distacco della fornitura elettrica e, se resterà al buio, da sabato il Madre avvisa che dovrà sbarrare le porte.

Possibile che la Fondazione Donnaregina sia rimasta senza un soldo? Oberdan Forlenza, il presidente, assicura che è proprio così. «Ho scritto a Caldoro tre mesi fa e non ho avuto risposta», ribadisce dopo le polemiche dei giorni scorsi e gli allarmi del direttore Cicelyn. La situazione di difficoltà, ricorda Forlenza, peraltro non riguarda solo il Madre ma anche molte altre istituzioni culturali che solitamente ricevono i finanziamenti con ritardo e sono costrette a indebitarsi, come l'Istituto di Marotta. Forse lo farà anche il Madre: «Abbiamo contattato il San Paolo-Banco Napoli per verificare se sia possibile l'erogazione di un ulteriore affidamento bancario a favore della Fondazione che, com'è noto, dispone di crediti già documentati per circa 8 milioni di euro».

La Regione intanto si mobilita per il Trianon, che ospiterà la presentazione di «Passione», il nuovo film di John Turturro proposto alla mostra del Cinema di Venezia fuori concorso. La notizia fa seguito all'incontro informale, che si è svolto nel teatro, tra il presidente Caldoro, l'assessore Tagliatella, il presidente della Camera di Commercio, Maurizio Maddaloni e i lavoratori della sala di Forcella. La proiezione è prevista per il 12 ottobre. In sala saranno presenti il regista, il cast e diversi personaggi del mondo dello spettacolo tra cui Fiorello, Massimo Ranieri, Ser-villo, Peppe Barra, Raiz, John Senese, la cantante portoghese Mísia. L'appuntamento sarà corredato da una serie di incontri nelle scuole, tenuti da alcuni protagonisti della pellicola, per far conoscere ai giovani l'immenso patrimonio artistico partenopeo legato alla canzone tradizionale di cui il Trianon diventerà teatro di riferimento. Caldoro ci tiene a sottolineare che per l'evento «è stato scelto il teatro Trianon con l'obiettivo di valorizzarne la struttura». Al momento, però, non è previsto un cartellone per la stagione 2010-2011, condizione che mantiene in agitazione i lavoratori. Sempre ieri, inoltre, è stata decisa, per la gestione del teatro, la nascita di una Fondazione di cui faranno parte la Regione Campania, la Provincia di Napoli e la Camera di Commercio e nella quale successivamente potrebbe entrare anche Cinecittà. E sempre al teatro di Forcella, è in corso una mostra per celebrare i 150 anni dalla nascita di Salvatore Di Giacomo, poeta della canzone napoletana. In esposizione immagini, fotografie, spartiti autografati dal poeta, alcuni 78 giri con incise le sue più celebri canzoni, disegni, appunti. La mostra, in programma fino al 2 ottobre a ingresso libero, è stata realizzata dalla Fondazione Bideri in occasione della Piedigrotta.

R. C.

Cultura

Bolletta da pagare
entro venerdìUltimatum
dell'Enel
il Madre
non ha soldi

A PAGINA IV

Madre a rischio chiusura, l'Enel stacca la luce

Entro venerdì il museo dovrà pagare una bolletta di 142 mila euro

IL MUSEO Madre si spegne. Buio. E non è una metafora. L'Enel, con lettera raccomandata, ha inviato alla Fondazione Donnaregina la diffida a pagare le bollette, altrimenti staccherà la luce. Termine ultimo: venerdì. La bolletta non pagata? 142.172,41 euro. Il museo d'arte contemporanea regionale rischia di chiudere tra 48 ore. Allibita, arrabbiata, delusa l'agente del quartiere. «Muore un altro pezzo di Napoli», è il commento corale delle mamme ferme davanti alla scuola primaria Poerio in via Settembrini. È la città che parla. Sono Maria Boiano, Luigi Porta, Elisabetta Franco, gente comune. Sono i genitori dei bimbi di Forcella.

Al Museo, ieri chiuso per riposo, l'aria è tesa. La facciata è costellata dei bigliettini di protesta scritti dai dipendenti che rischiano il posto di lavoro. Lo staff dirigente è al lavoro, metodico, presente, ma dal mese di agosto senza stipendio. «Staccare la luce significa anche disattivare il sistema di allarme e la videosorveglianza. Un museo e opere assicurate per oltre 65 milioni di euro saranno abbandonati a se stessi», spiega un dipendente.

Alle 12, viene diramato un comunicato stampa: «La Fondazione Donnaregina non ha più la possibilità di far fronte ad alcun pagamento. È il triste epilogo della mancata liquidazione dei fondi da parte della Regione Campania».

Da palazzo Santa Lucia la risposta è netta e si parla dell'ennesimo «falso grido di allarme» del museo. «Abbiamo mantenuto gli impegni presi nell'ultima

riunione di luglio», assicura l'assessore alla Promozione culturale, Caterina Miraglia. In quell'incontro la Regione si era impegnata a versare immediatamente 300 mila euro, per pagare appunto le bollette e gli stipendi e a versare, entro il 31 dicembre, 700 mila euro di fondi europei, per poi riaprire la questione il primo gennaio «e discutere sui debiti accumulati dalla precedente giunta». Alle 16.30 dallo staff della Miraglia assicurano: «I 300 mila euro sono già sul conto del banco di Napoli a disposizione della Fondazione Donnaregina».

Alle 18.42, dal Madre, arriva l'estratto conto stampato: nessun accredito, anzi un debito accumulato di 38.673 euro. «Cercheremo ogni via d'uscita. Abbiamo contattato il San Paolo Banco Napoli per chiedere l'erogazione di un ulteriore affidamento bancario a favore della Fondazione che dispone di crediti già documentati per 8 milioni di euro — spiega il direttore del museo Eduardo Cicelyn — L'assessore Miraglia, però, non deve

prendere in giro i lavoratori del Madre e la città. Proprio stamattina un dirigente della Stabec ha chiesto lumi agli uffici tecnici della Regione e la risposta è stata che la Miraglia ha firmato un decreto, ma non ha indicato le priorità di spesa, come chiesto da Caldoro, perciò i soldi non sono ancora partiti. Se poi hanno fatto tutto nel pomeriggio è davvero una storia grottesca».

(cristina zagaria)



CHIEDONO L'ANNULLAMENTO DEGLI ACCORDI SIGLATI DAI SINDACALISTI COINVOLTI

Parentopoli in Municipio, dipendenti infuriati

NAPOLI (c.c.) - I dipendenti professionisti del comune di Napoli scendono in campo contro la parentopoli e propongono di annullare tutti gli accordi sindacali aziendali stipulati dai sindacalisti coinvolti nell'inchiesta. In una nota, il comitato dei professionisti del comune "chiede all'ente di piazza municipio quali criteri e requisiti sono stati adottati per assumere personale specializzato senza tenere conto delle professionalità (sociologi, psicologi, architetti, avvocati, ingegneri) esistenti ed operanti nel comune di Napoli e rimaste sempre ai margini e non affatto valorizzate". I dipendenti del comune di Napoli "Ritengono gravi le assunzioni in cui risulterebbero anche parentele

di alcuni rappresentanti sindacali. Riteniamo che in questi anni tutti gli accordi decentrati e non ultimi quello relativo ad ottobre 2009 riguardante le progressioni orizzontali, verticali e la produttività per quanto attiene al personale di categoria D, l'altro riguardante il regolamento delle posizioni organizzative con relativa ulteriore proroga delle vecchie posizioni organizzative hanno provocato penalizzazioni economiche e professionali dei lavoratori". Il Comitato dei Professionisti del Comune di Napoli chiede "sia rivisto qualsiasi accordo siglato dai sindacati e in particolare il contratto decentrato e il nuovo Regolamento delle posizioni Organizzative. La revoca immediata degli incarichi di

posizioni organizzative e l'istituzione di albi dei professionisti interni". Inoltre invitano l'amministrazione comunale che "qualsiasi incarico intendono fare le aziende partecipate afferenti relativo al personale qualificato di utilizzare personale interno comunale". Intanto, continua senza sosta l'inchiesta della magistratura napoletana sulle assunzioni irregolari nelle 22 aziende partecipate del comune di Napoli. La polizia giudiziaria delegata dal procuratore aggiunto **Francesco Greco** ha acquisito una dettagliata e ampia documentazione sulle assunzioni operate negli ultimi anni e il ruolo svolto dalle agenzie interinali per verificare le informate di parenti, amici di sindacalisti e politici.

NAPOLI / MAGGIORANZA NEL CAOS

Si allarga l'inchiesta su "parentopoli"

NAPOLI - Si allarga l'inchiesta della cosiddetta "Parentopoli" relativa alla presunta esistenza di una cricca interessata all'assegnazione degli alloggi da parte del Comune di Napoli ed alle assunzioni nelle società miste e partecipate. Adesso, a Palazzo San Giacomo, oltre che sugli appartamenti forniti a familiari e amici dell'amministrazione, s'indaga anche per minacce a carico di un testimone. Si tratta di uno degli ex impiegati in un consorzio cui il Comune affida gli impieghi di personale specializzato nel welfare. L'uomo, denunciando i presunti brogli, si è esposto e ha subito ripercussioni: minacce e intimidazioni per aver parlato. «Fatti i fatti tuoi, che passi un guaio, basta con questa storia che qui finisce male». E ancora: «Pensa ai tuoi figli, anche tu hai famiglia». Questo il tono delle telefonate anonime ricevute dal testimone. Una decina gli appartamenti finiti nel mirino, situati in particolar modo a Chiaia e a Posillipo: case vista mare in via Manzoni o in via Petrarca. Secondo gli inquirenti, dunque, queste case sarebbero al momento abitate da parenti o amici di esponenti dell'amministrazione comunale o della polizia municipale. A condurre l'indagine proprio i caschi bianchi, guidati dal comandante Luigi Sementa e dal pool mani pulite dell'aggiunto Francesco Greco. Nel giro di pochi giorni sono stati ascoltati diversi funzionari e dirigenti del Comune, ma anche un'assistente sociale e un paio di persone rimaste fuori dai contratti per l'assistenza ai disabili. «Nessuno può meravigliarsi di quanto sta accadendo. Noi avevamo denunciato da tempo la gestione allegra degli alloggi da parte del Comune di Napoli» dice il consigliere comunale del Pdl, Andrea Santoro, che aggiunge: «l'aspetto più grave della questione sta nel fatto che la Iervolino aveva annunciato lo scorso anno un'inchiesta interna che poi non è mai partita».

m.m.

► Regione. 4 ◀

Piani di zona, 50 mln da recuperare

Piani di zona senza fondi, alla sanità i 50 milioni del fondo sociale nazionale: a rischio le attività programmate nel 2010: lavoratori impegnati da Asl e Comuni sul piede di guerra.

Piani di zona, ossia lo strumento di attuazione dello stato sociale disegnato dalla legge 328 del 2000 sono al palo e senza fondi. Colpa della sanità pigliatutto che, negli ultimi due lustri ha assorbito tutti i 50 milioni previsti dal fondo nazionale sociale per i 52 piani di zona previsti in Campania.

Il consigliere regionale del Pd **Gianfranco Valiante**, presenta un'interrogazione all'assessore alle Politiche sociali, **Ermanno Russo**, e all'assessore re-



Ermanno Russo

gionale al Bilancio, **Gaetano Giancane**, sul nodo dei piani di zona della Campania.

In agitazione il personale impiegato sui territori e gestiti dai Comuni e, in parte, dalle Asl. "Difficoltà - dice Valiante - generate dal dimezzamento del fondo nazionale delle politiche sociali e dallo stato di precarietà del personale in servizio".

Figure preprofessionali specializzate "senza che mai siano sta-

te poste in essere le basi per intraprendere una seria politica di collocazione in pianta stabile". Le richieste: "L'immediato trasferimento delle risorse finanziarie agli ambiti per l'annualità 2010 presso i 52 Piani presenti in Campania". Gianfranco Valiante chiede in quale misura si è provveduto a trasferire ai piani di zona le risorse del Fondo Sociale regionale per il 2010 e quali azioni intendano intraprendere per garantire stabilità al personale in servizio e certezza di continuità del servizio agli utenti". Infine, il consigliere regionale del Pd chiede "quali linee la Regione Campania intenda seguire per pervenire ad un nuovo modello organizzativo-gestionale nella forma associata dei Piani di zona sociali che possa rendere ancora più flessibile l'operatività e possa garantire la stabilizzazione degli operatori".

In fondo

NAPOLI, CITTA'
SENZA SPERANZA

Amato Lamberti

Il cardinale Crescenzo Sepe ha messo il dito nelle piaghe di Napoli e con una sola frase di grande effetto, "a Napoli non ci sono più neppure pane e speranza", ha fotografato una situazione drammatica di cui la politica e gli amministratori sembra che non si rendano neppure conto. Non c'è più pane: nel capoluogo campano una famiglia su quattro vive al di sotto della soglia di povertà; inoltre, una famiglia su quattro galleggia appena al di sopra dell'abisso della povertà. Vale a dire che metà della popolazione vive, tutti i giorni, in una condizione drammatica di penuria e di assenza di prospettive. Non c'è più speranza: i giovani a Napoli terminano gli studi e se ne vanno a cercare lavoro fuori, al Nord, all'estero, in qualsiasi posto che non sia Napoli e il Mezzogiorno. Non cercano neppure lavoro, a Napoli; in questa città non vogliono restare un giorno in più del necessario. Perché non hanno più speranza; perché rifiutano i percorsi della raccomandazione, del lavoro nero, dello sfruttamento pieno solo di promesse.

A Napoli anche negli studi professionali l'offerta di lavoro è sempre in nero, sfruttati e sottopagati. Nelle imprese artigia-

nali il lavoro è sempre in nero e senza nemmeno le più elementari garanzie assicurative. Nel commercio, che è il comparto produttivo che regge l'economia della città, il nero è la regola. In pratica un pezzo di città ingrassa, l'altra tira la cinghia e riesce appena a sopravvivere. In una situazione di questo tipo non ci si può meravigliare della diffusione di comportamenti illegali e di fenomeni di degrado civile e morale. Quando si è alla fame e alla disperazione valgono solo le esigenze della sopravvivenza e le leggi della giungla. Meraviglia, anzi, che a Napoli, con una tale condizione di miseria economica, culturale e civile, i tassi di criminalità siano più bassi di quelli di città ricche, come Milano o Bruxelles. C'è un tessuto morale e familiare che nonostante tutto ancora tiene ma che se non viene sostenuto ed aiutato rischia di sfaldarsi e di decomporsi, liberando rabbia e sentimenti di rivalsa. All'allarme del cardinale Sepe spetta alle istituzioni cittadine rispondere, senza ancora una volta minimizzare, ma prendendo finalmente in carico il dolore della città dei deboli, degli emarginati, dei senza lavoro: per dargli se non il pane, almeno la speranza.

Commenti

I nostri record d'inquinamento

Ubaldo Bracco
NAPOLI

Le città italiane sono tra le più inquinate d'Europa, come al solito arriva lo spunto per dare una stretta ulteriore al traffico. Molte delle città che sono incriminate per l'aria insalubre sono situate nella famosa Padania, una pianura accerchiata da montagne dove quando va male c'è la nebbia e la circolazione dell'aria è ridotta a zero per cause naturali. È molto più semplice tenere pulita una città che si affaccia sull'Atlantico dove tira sempre il vento che spazza via ogni particella di Pm10 o di idrocarburi incombusti. Con questo non si vuole assolvere di certo gli amministratori locali delle città italiane. Se l'aria è irrespirabile non è solo perché le reti di trasporto pubblico sono insufficienti o perché mancano le metropolitane, il problema è in gran parte causato da chi gestisce il traffico mettendo rotonde ovunque, semafori dove non servono e non avendo la minima idea di come implementare l'onda verde indispensabile per fluidificare il traffico. Migliaia di auto in coda ferme con il motore acceso inquinano ma gli amministratori non sanno come evitare tutto questo.